

Ecco il cocktail di fondi e «Pir» per puntare sul made in Italy

Ennio Montagnani

Ennio Montagnani Un modo per investire sulle prossime matricole di Borsa in modo ampio, diversificato e anche con piccoli capitali a disposizione è tramite i fondi comuni. In particolare su quelli azionari Italia che puntano sulle **piccole e medie imprese** e che quindi sono specializzati nel selezionare le **pmi** quotate e quelle che hanno intenzione di farlo. Una caratteristica che ha permesso a questi fondi di registrare negli ultimi dodici mesi performance molto al di sopra delle medie di mercato. Basti pensare che a fronte di un rendimento dell'indice Ftse Italia mid cap del +38,2% alcuni dei migliori fondi (quali in particolare AcomeA Italia, Atlante Target Italy, Atomo Made in Italy Fund, Anima Iniziativa Italia e Zenit Multistrategy - Stock Picking) hanno messo a segno rialzi tra il 10% e il 22% in più (vedere tabella). Fondi che in media risultano

esposti al 48% circa in piccole e micro-**imprese** italiane quotate (contro il 14% dei fondi azionari Italia non specializzati sulle **pmi**) e che hanno dimostrato la capacità di individuare le aziende più piccole e quelle che stanno per sbarcare in Piazza Affari con maggiori potenzialità di rialzo delle quotazioni. Più o meno le stesse attitudine dei Piani individuali di risparmio (Pir) azionari Italia e flessibili, che puntano sulle **piccole e medie imprese** del nostro Paese. Una proposta che ha incontrato subito il consenso delle famiglie italiane che hanno intuito la potenzialità di abbinare i loro risparmi all'economia reale (e più dinamica) del made in Italy: le piccole e micro **imprese**. L'aspetto caratterizzante dei Pir è infatti costituito dal fatto che il patrimonio sottostante deve essere investito per almeno il 70% in strumenti finanziari di aziende italiane o estere europee con stabile organizzazione in Italia. Di questo 70%, il 30% deve essere indirizzato in società non presenti nell'indice di Borsa Ftse-Mib o in indici esteri equivalenti, in modo da far affluire denaro anche verso **imprese** medio-piccole. Percentuali alla mano, significa che almeno il 21% (cioè il 30% del 70%) del capitale dei Pir confluisce in azioni e



obbligazioni di quelle aziende di piccole e medie dimensioni che spesso non riesce ad avere dalle banche tutti i finanziamenti di cui necessitano. Con un vantaggio che solo i Pir hanno: l' esenzione fiscale sui guadagni. Chi sottoscrive i Pir e li mantiene per almeno cinque anni ha diritto all' esenzione delle imposte sia sulle plusvalenze (capital gain dei titoli in portafoglio) e sia sui rendimenti (sulle cedole e i dividendi). È inoltre previsto un tetto massimo all' esenzione pari a 30mila euro l' anno con un limite di 150mila euro complessivi ma senza vincoli in termini di anni: per esempio è possibile investire 30mila euro in Pir all' anno per cinque anni (per un totale di 150mila euro), oppure 20mila euro per sette anni, o 15mila euro per dieci anni. Infine una raccomandazione sulla quota da destinare ai Pir. Come per ogni forma di investimenti è bene non esagerare: meglio rivolgersi al proprio consulente di fiducia. Così è possibile programmare in modo accurato ed efficiente quanto destinare ai Pir in modo da tenere conto di tutte le esigenze familiari, sia quelle di tipo finanziario che quelle di carattere previdenziale.